**RENATA CRISTINA MAZZANTINI**

***Direttrice della Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea | GNAMC***

Con la mostra “Bice Lazzari e i linguaggi del suo tempo”, la Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea, in collaborazione con la Grande Brera, celebra una delle figure più interessanti e indipendenti nel campo delle arti visive del Novecento.

Antesignana maestra dell’astrattismo, sensibile alle maggiori avanguardie italiane nel secondo dopoguerra, Bice Lazzari ha osservato il panorama artistico con uno sguardo lucido e coerente, senza mai esserne assorbita. Ha sperimentato linguaggi eterogenei, portando avanti con tenacia una ricerca formale rigorosa e personale, influenzata dalle correnti artistiche coeve ma di fatto autonoma, anche perché caratterizzata da una persistente impronta femminile.

Minuta ed elegante, apparentemente delicata ma artisticamente incisiva, colta e determinata, l’artista veneziana si formò in anni ancora difficili per l’emancipazione della donna, quindi si plasmò nel vincolo, facendo intelligentemente della necessità virtù. Alla scuola d’arte, infatti, non potendo frequentare il corso di Pittura dove si insegnava il nudo, che «sarebbe stato disdicevole per una signorina», si iscrisse al corso di Decorazione. «Paradossalmente – dichiarò la stessa Bice Lazzari – proprio l’aver frequentato decorazione e non pittura ha influito sulla mia formazione di pittrice [...]. Per permettermi il lusso di dipingere quello che volevo ho fatto l’artigiana: merletti, stoffe, che tessevo io stessa al telaio, vetri, mosaici, decorazioni di ambienti, arredamenti».

Grazie al desiderio di indipendenza economica e all’approccio multidisciplinare, via via arricchito da esperienze professionali nel mondo dell’architettura e della grafica, Bice Lazzari si cimentò nell’impiego di materiali e di tecniche tradizionalmente non pertinenti alle tre principali discipline dell’arte, sviluppando una creatività variegata, che adottava con disinvoltura mezzi espressivi insoliti. Questa «artigianalità necessaria» stimolò precocemente un pensiero divergente, aprendo nella creatività artistica quella breccia femminile in cui, molti anni più tardi, si sarebbero addentrate anche Maria Lai e Marisa Merz. Ciononostante, a differenza di alcune artiste della generazione successiva, Bice Lazzari non cavalcò la protesta del femminismo militante; anzi, nel 1980 dichiarò: «Non mi sono mai accorta di essere donna, allora. Me ne rendo conto oggi se ripenso a tutte le difficoltà che ho incontrato». La sua posizione discreta, volutamente defilata rispetto al clamore mediatico, ha contribuito a una più tardiva ma più solida rivalutazione critica della sua opera.

A partire dalla fine degli anni quaranta, Lazzari abbandonò progressivamente le arti applicate per dedicarsi a quella che lei stessa definiva «l’arte con la A maiuscola»: la pittura, che gradualmente si fece più materica, con l’impiego di sabbie, gessi e colle, per poi scegliere esclusivamente colori acrilici. Il suo lungo percorso ha attraversato diverse stagioni: dal figurativo all’astratto, dall’informale al minimalismo; mantenendo sempre una tensione costante tra libertà e rigore, immediatezza comunicativa e struttura compositiva, emozione e misura. Raccontava: «Io voglio l’armonia, quando mi manca sono ammalata». Così la sua opera aspirava costantemente all’ordine interiore e trovava nel ritmo e nella ripetizione un equilibrio definito musicale.

Questa mostra, ben illustrata dal prezioso catalogo edito da Allemandi, ripercorre attraverso un corpus di oltre cento opere sei decenni di attività, documentando l’evolversi della ricerca dualistica di Bice Lazzari tra i due poli opposti del segno e della materia. In questo percorso si evidenzia come, per riprendere le parole di Giulio Carlo Argan, «la materia si costituisce come segno», fondendo in una sintesi sempre più essenziale l’istanza lirica e il controllo compositivo. Un’evoluzione, dunque, che mantiene viva l’attenzione per le qualità tattili della superficie pittorica e, a poco a poco, sviluppa una componente segnica di natura «intimistica e psicologica» capace di svelare i segreti di un vibrante ma silenzioso mondo interiore. Tendendo a un purismo limpido, che diviene ascetico, la pittura di Bice Lazzari tesse trame della memoria, ricama emozioni e restituisce l’espressione più profonda della sua fragile, irriducibile umanità. La mostra si propone dunque non solo come un’occasione di riscoperta, ma anche come un’opportunità per restituire alla figura di Bice Lazzari il ruolo di protagonista che le spetta nella storia dell’arte italiana del XX secolo.

In questa prospettiva, l’iniziativa centra l’obiettivo, condiviso con Angelo Crespi all’interno del protocollo d’intesa siglato con la Pinacoteca di Brera nel 2024, di valorizzare i protagonisti italiani della storia artistica del Novecento e di diffonderne la conoscenza tra il pubblico, anche internazionale, affinché divengano al pari dei grandi maestri del passato fonte di orgoglio per il Paese, dimostrando che l’Italia non vive unicamente del riverbero di una magnifica tradizione, ma è tuttora una straordinaria fucina di creatività.

Per questo importante risultato, sia scientifico sia divulgativo, occorre lodare Renato Miracco, che ha curato mirabilmente con l’Archivio Bice Lazzari la mostra e il catalogo, e i membri del comitato scientifico Christine Macel, Dorothy Kosinski e Maria Isabella Barone, che hanno svolto un rilevante lavoro di ricerca, segnando un punto fermo, di consolidamento, nella narrazione dell’opera di Bice Lazzari.

Ringrazio, infine, l’Associazione Archivio Bice Lazzari, che da anni studia, coltiva e diffonde l’eredità dell’artista, svolgendo un ruolo cruciale nella conservazione, documentazione e autenticazione delle opere.

Milano, 14 ottobre 2025